

Bianca Di Giovanni

ROMA Il ministro Giulio Tremonti è sbarcato ieri sera in Lussemburgo per l'Eurogruppo e quindi l'Ecofin di oggi con due provvedimenti sotto il braccio: Finanziaria 2004 e riforma previdenziale. C'è da scommettere che abbia mostrato ai partner gli ieri sera lo stesso foglietto che aveva tirato fuori all'Fmi di Dubai: una «gobba» (quella previdenziale) che comincia a migliorare la sua «incurvatura» dopo il 2008 fino ad arrivare ad un punto di Pil in meno (12 miliardi di euro). È il risultato del «taglio» agli assegni previdenziali proposto venerdì scorso. Questo gli consentirà di chiedere più deficit oggi (non dopo il 2008) per coprire i «buchi» creati negli ultimi due anni. L'urgenza è tutta qui.

Quanto alle misure architettate da Tremonti per far tornare i conti (sulla carta) l'anno prossimo, in primo piano ci sono quelle una tantum (due terzi della manovra di 16 miliardi di euro) che hanno già suscitato la preoccupazione di Pedro Solbes. Se non altro perché si aggiungono a una valanga di condoni già varati l'anno scorso e che stanno già dissestando le casse pubbliche con 17 miliardi di entrate tributarie in meno a metà anno. Nel frattempo il «tombale» varato l'anno scorso (la sanatoria più gettonata) dovrebbe aver rastrellato un gettito per 14 miliardi (stando a indiscrezioni, visto che il Tesoro non fornisce dati prima della fine del periodo di versamenti, prolungato con il «decretone» fino al 31 marzo 2004). Non sembra un grande affare. Insomma, l'onda lunga delle sanatorie peserà sulle generazioni presenti e future almeno tanto quanto la (contro)riforma previdenziale.

«Per capire gli effetti dei condoni basta andarsi a rileggere quello che proprio Tremonti scriveva sul Manifesto e sul Corriere della Sera - commenta Vincenzo Visco - quando parlava anche lui di moralità». «Oggi abbiamo la prova provata dell'effetto di una drammatica riduzione delle entrate provocata dai condoni - aggiunge Enrico Morando - 17 miliardi in meno di entrate ordinarie (coperte solo per 7 dagli incassi dei condoni, ndr) certificati in occasione dell'assestamento di bilancio non si possono spiegare con la crisi

I segretari di Uil Cisl e Cgil Angeletti, Pezzotta e Epifani durante la manifestazione di sabato a Roma
Gregorio Borgia/Asp

Felicia Masocco

ROMA Nel governo della Casa delle libertà è una babele. Udc e An sono costrette al dietro-front dalla estemporanea proposta di un emendamento per alleggerire la riforma delle pensioni; Maroni se la prende con la Cgil; Fini è in evidente affanno e attacca i sindacati colpevoli di aver messo in campo uno sciopero «politico». Quanto alle fughe in avanti di esponenti del suo partito come Gianni Alemanno, il vicepremier cerca di riportare ordine: «In nessun partito è emerso un orientamento diverso dal Consiglio



dei ministri». E attestati di fedeltà piovono dai centristi. Buttiglione, Giovanardi, Follini prendono le distanze dall'iniziativa «personale» del capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè.

È un «serrate le fila» che la dice lunga sulle difficoltà e la mancanza di argomenti del governo, così la pensano Cgil,

Cisl e Uil che ieri hanno messo in moto le rispettive macchine organizzative per coinvolgere nella mobilitazione del 24 ottobre quante più persone possibile. Le segreterie unitarie hanno fissato le modalità per lo sciopero del 24 ottobre. E a Fini che ha liquidato la protesta come «politica» visto che si tiene oggi contro

“ Per far tornare i conti il governo punta tutto o quasi sulle «una tantum» - due terzi dell'intera manovra - che non piacciono a Bruxelles ”



I condoni varati l'anno scorso stanno dissestando le casse pubbliche: a metà anno mancavano già all'appello 17 miliardi di entrate tributarie ”

All'Europa non piace il ministro dei condoni

Con la riforma previdenziale in mano Tremonti chiederà all'Ecofin di poter «sforare» il debito

UN GOVERNO DI CONDONI

ANNO 2003	1 Concordato di massa Regolarizzazione dei periodi d'imposta 1997-2001 in autoliquidazione per i titolari di reddito d'impresa e autonomo	2 Dichiarazione integrativa Regolarizzazione dei periodi d'imposta fino al 2001, attraverso l'integrazione degli imponibili	3 Scudo fiscale Regolarizzazione delle attività detenute all'estero, aperta anche alle società	4 Condono Regolarizzazione di tutti i periodi d'imposta ancora aperti	5 Sicilia Definizione delle dilazioni d'imposta ottenute in seguito al terremoto del 1990
	6 Sanatoria imposte indirette Definizione agevolata per: imposta di registro, catastale, successioni e donazioni, Invim	7 Ruoli Sanatoria di somme iscritte a ruolo fino al 30 giugno 1999	8 Tributi locali Possibilità per gli enti locali di aprire "condoni" (Ici, Tarsu, Tosap, Bollo auto, imposta provinciale di trascrizione)	9 Scritture contabili Regolarizzazione delle scritture contabili delle imprese	10 Magazzino Sanatoria delle esistenze iniziali omesse
	11 Accertamenti Definizione degli avvisi. Questa ipotesi è diversa dalla chiusura delle liti	12 Liti pendenti Possibilità di chiudere le liti pendenti con il fisco. Rispetto alla prima versione cade il tetto massimo dell'importo della lite sanabile	13 Canone Rai Possibilità di regolarizzare l'omesso versamento del canone Rai, versando 10 euro per ogni anno	14 Manifesti politici Sanatoria per l'affissione di manifesti politici	15 Cumulo pensionati Possibilità di regolarizzare le somme guadagnate in violazione del divieto di cumulo del reddito di pensione e redditi da lavoro
ANNO 2004	16 Condono edilizio Sono saltati tutti i "paletti" chiesti dal ministero dell'Ambiente. Gettito previsto 3,3 miliardi di euro		17 Concordato preventivo Si attendono incassi per 3,5 miliardi di euro nel 2004, niente nel 2005 e una perdita di gettito di 162 milioni di euro nel 2006		

economica, ma paradossalmente con il buon gettito delle sanatorie». E se il passato mostra risultati assai preoccupanti, sul futuro pendono pesantissime incognite.

A cominciare dal condono edil-

zio, «il peggiore mai fatto», osservano a Legambiente. Perché? I motivi sono molti. Non si salva il demanio (neanche quello marittimo, leggendo bene le pieghe della legge), una voce sempre tenuta fuori in passato. «Si stabilisce il

principio per cui edifici costruiti sulle spiagge - continuano a Legambiente - aree archeologiche, su terreni pubblici possono essere condonati e venduti». Il «perdono» si estende anche a chi ha costruito nei parchi nazionali e

regionali (checché ne pensi Altero Matteoli), visto che ad essere escluse sono soltanto le zone A di quelle aree, cioè le parti più remote e selvagge dove c'è divieto assoluto di edificare. Il Tesoro conta di ricavare 3,3 miliardi di euro dalla sanatoria ambientale (per Legambiente la stima è gonfiata), ma nel frattempo secondo stime degli ecologisti l'operazione provocherà un «buco» di almeno 4,7 miliardi di euro per i Comuni chiamati a sostenere gli oneri di urbanizzazione. Anche qui un bell'affare per il sistema Paese. L'affondo è talmente pesante che i malumori nella maggioranza si fanno sentire. Ieri è stato il presidente della Commissione Bilancio alla Camera, il leghista Giancarlo Giorgetti, a chiedere «aggiustamenti».

Se un terzo delle misure una tantum vengono dall'«edilizio», un altro terzo (3,584 miliardi) sono previste per il periodo d'imposta in corso al primo gennaio 2003 e per quello successivo. Anche qui si annusa aria di «bufala». Nel 2005 infatti la cifra indicata dal gettito è pari a zero e nel 2006 è attesa una contrazione di 162 milioni di euro. Fa discutere, inoltre, il marchingegno ideato dal Tesoro. In sostanza gli autonomi sono chiamati a denunciare un reddito superiore a quanto dichiarato negli studi di settore, per avere in cambio sostanzialmente due cose: niente più controlli per almeno due anni e l'introduzione da subito delle due aliquote Irpef (23 e 33%). Adherendo al concordato gli autonomi potranno dire a dio allo scontrino fiscale, su cui non verranno più effettuati i controlli. Decadono in ogni caso anche le sanzioni per i clienti trovati senza scontrino, a prescindere dal fatto che i rivenditori interessati abbiano aderito o meno alla sanatoria. La proposta sembra non piacere molto a commercianti ed artigiani, che già hanno aderito alle sanatorie precedenti. Per di più ha scatenato le reazioni (negative) dei commercialisti, che oggi chiedono un tavolo per definire meglio i dettagli.

Ultimo capitolo ancora aperto del grande perdono di Tremonti, il rientro dei capitali illegalmente esportati. Tra gennaio e luglio sarebbero stati rimpatriati circa 15 miliardi di euro, con una aliquota del 2,5% da versare al Fisco (incassi per 375 milioni di euro). Briciole sottratte all'illegalità.

Pensioni, la destra teme lo scontro

Fini attacca il sindacato: sciopero politico. Cgil, Cisl e Uil: esecutivo senza argomenti

un provvedimento che ha decorrenza nel 2008, le confederazioni rispondono «non è che l'inizio» e mettono nero nero su bianco che lo sciopero è per «contrastare le proposte sulle pensioni, legge finanziaria, contratti per i pubblici dipendenti e per la difesa del potere di acquisto delle pensioni e dei salari». In sostanza si sciopera contro l'intera politica economica del governo. Queste le modalità: si fermano per l'intera giornata i lavoratori della scuola e quelli del pubblico impiego; per l'intera mattina i bancari; le quattro ore di stop nei trasporti saranno gestite dalle categorie; per quotidiani e agenzie di stampa deciderà la cate-

goria; radio e tv si fermano quattro ore il 23 ottobre. Alla mobilitazione delle confederazioni si aggiunge quella dell'Ugl e quella della Conisaf (4 ore) e quelle dei sindacati di base con 8 ore.

Cgil, Cisl e Uil preparano un documento in cui faranno le pulci alla «riforma» per far capire ai lavoratori le penalizzazioni che si profilano: «Tutti i sindacati, hanno ragioni di merito da vendere, altro che sciopero politico. Ma il governo finge di non vederli perché non vuole rispondere. Non hanno assolutamente argomenti, e le parole di Fini lo dimostrano», spiega la segretaria confederale Cgil Morena Piccinini. E al ministro del

Welfare che ha chiamato in causa il sindacato di Epifani sugli incentivi, Piccinini replica: «Maroni continua a ciarlare nel manico perché sa benissimo che anche sugli incentivi la Cgil ha fatto una proposta alternativa esattamente in occasione dell'incontro del primo ottobre. Proposta su cui lo stesso ministro aveva dimostrato, naturalmente solo a parole, disponibilità a prenderla in considerazione. Ne consegue che non è la Cgil priva di proposte, ma è Maroni che cerca alibi per dividere i sindacati». Aggiunge il leader della Uil Luigi Angeletti: «Condurremo la nostra battaglia in difesa delle pensioni a lungo». «Se il premier vuole scri-

vere, scriva, gli italiani non gli crederanno». In casa sindacale già qualcuno pensa a una grande manifestazione nazionale come nel '94; e qualcuno azzarda anche una data: sabato 29 novembre o sabato 6 dicembre. L'irritazione continua di fronte alla litania di Maroni che sarebbe «pronto a discutere anche oggi» se i sindacati avessero proposte alternative: «Sbasta con la storia delle proposte - replica secco Angeletti -. Le abbiamo fatte e ci siamo sentiti rispondere con un'altra cosa che non era neanche prevista». Le proposte «le abbiamo fatte sei mesi fa al governo - ripete Savino Pezzotta - Ma loro ci hanno ignorato».

Le conseguenze per le nuove generazioni della riforma voluta dalla Casa delle libertà. Strada aperta alle assicurazioni private

Giovani, precari, sfruttati e senza previdenza

Raul Wittenberg

ROMA Prima che si conoscesse il testo dell'emendamento varato dal governo sulle pensioni, sembrava che non si volesse infierire sulle giovani generazioni, già stroncate dal taglio dei contributi. Invece no. Per loro si cancella il pensionamento flessibile (uno dei cardini della riforma del 1995) e si ritorna alla superata distinzione fra pensione di vecchiaia e pensione di anzianità, funzionale al sistema retributivo, fissando un'età pensionabile (65 anni gli uomini, 60 le donne) o un requisito contributivo (40 anni) per ritirarsi prima.

L'innovazione introdotta dalla riforma Dini consisteva proprio nel voltare pagina e permettere alla gente di lasciare il lavoro in un arco di tempo abbastanza ampio scegliendo fra diversi redditi pensionistici, crescenti man mano che diminuiva la speranza di vita attesa, senza alcuna influenza sugli equilibri del sistema perché l'asse-

gno era calcolato rigorosamente sui contributi versati in rapporto alla vita media (coerenza attuariale). Ogni anno il lavoratore grazie all'estratto conto contributivo dell'Inps, conoscendo in anticipo l'importo della sua pensione alle varie età di pensionamento ammesse (da 57 a 65 anni), decideva in base alle sue necessità.

Adesso resta ovviamente il calcolo contributivo, ma si abolisce la flessibilità dell'uscita immaginata per far fronte ad esigenze eccezionali del soggetto come l'assistenza ai familiari o il conseguimento di una laurea, ma anche per lo svolgimento di altre attività non necessariamente retribuite, oppure per un trasferimento all'estero e così via.

Tutto questo gli viene negato dal centro destra. Si mantiene poi in vita la pensione di anzianità che però sarà solo virtuale, nessuno potrà conseguirla dopo 40 anni di servizio con l'attuale mercato del lavoro, in cui si comincia a lavorare a trent'anni. Insomma, fra qualche decennio i lavoratori potranno realmente collocarsi a riposo solo a 65 anni di età (60 anni le donne), quando l'anzianità contributiva

minima richiesta è di cinque anni.

Ma quale pensione prenderanno? Poverissima, anzi nessuna se i contributi accumulati (montante contributivo) daranno un importo mensile inferiore all'assegno sociale più il 20% - oggi sarebbero 431 euro al mese. Entreranno nel regime dell'assistenza finanziata dalla collettività, con l'assegno sociale saranno una generazione di poveri. E la sciagurata legge delega del governo ha creato tutte le condizioni perché ciò avvenga. La decontribuzione fino al 5% comporterà già un taglio del 15%. La legge delega promette che al taglio dell'aliquota non corrisponderà il taglio della prestazione. Ma è improbabile che fra mezzo secolo la finanza pubblica sarà in grado di sostenere l'onere della contribuzione figurativa per milioni di lavoratori accumulata per svariati decenni.

Inoltre la massima parte della nuova occupazione recente è fatta di lavori precari e discontinui, che versano contributi inferiori agli altri (l'aliquota sarà del 19%). E quindi avranno una pensione del 31% inferiore a quel-

la dei pochi colleghi a tempo indeterminato. In sostanza, rispetto al sistema riformato nel 1995 che già riduceva dal 70 al 60% la copertura pensionistica dell'ultima retribuzione, chi negli anni trenta avrà un salario finale pari agli attuali 1.500 euro, dal sistema pubblico invece di 900 euro al mese rischia seriamente di prenderne 750 nel migliore dei casi, 630 nel peggiore. Con una copertura che cala tra il 50 e il 42 per cento.

Ammesso che ci riesca, ad averla. Se il lavoratore ideale della Destra, polverizzato in mille diverse occasioni di lavoro esercita mille attività, e nessuna di queste dura per almeno cinque anni sotto una stessa gestione pensionistica (lavoro dipendente privato, autonomo, statale eccetera), non ha diritto ad alcuna pensione, avrà solo all'assegno assistenziale. Lavori per quarant'anni, versi un sacco di soldi, ti rimane un pugno di mosche. Per questo l'Ulivo ha proposto un emendamento (ignorato dalla maggioranza) che permetta di cumulare i contributi versati nelle varie gestioni previdenziali, la to-

talizzazione per ottenere un'unica prestazione assicurativa.

E allora per avere un reddito decente ci vuole la pensione integrativa. Per compensare gli effetti della Dini il centro sinistra aveva rilanciato i Fondi complementari, da finanziare con il Tfr purché si tratti di una libera scelta del lavoratore e non di un prelievo forzoso su tutti come prevede la legge delega. Al centro del sistema integrativo ci sono i Fondi negoziali di categoria, chiusi o aperti. E per chi ha soldi da spendere per le Assicurazioni, i Piani pensionistici individuali.

Ma i lavoratori precari e discontinui, scarsamente sindacalizzati, difficilmente potranno costituirsi un Fondo negoziale. L'unica possibilità che rimane è quella dei Piani individuali. Le compagnie di assicurazione hanno già spiccato il volo come avvoltoi. A cominciare da Mediolanum, la compagnia del presidente del Consiglio, che venerdì scorso subito dopo il varo dell'emendamento ha guadagnato in un colpo quasi il 4% contro l'1,95% del Mib30.

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 7 a venerdì 10 ottobre a 3,40 euro*.

Giancarlo Aresta, Piero Di Siena *Sul partito, riformista*

• **Aldo Tortorella** *I segreti di Paolo Festino*

• **Tom Benetollo** *Lo spazio dei movimenti* • **Giuseppe Chiarante** *Il "premierato forte"* • **Luciano Gallino** *Industria: il*

gruppo Italia-Europa • **Felice Roberto Pizzuti** *L'instaurazione della*

previdenza pubblica • **Giuseppe Giulietti** *Mandato in Italia*

• **Dino Greco** *Le tesi dei "riformisti" della Cgil* • **Sandro Bianchi**

La lunga marcia del succarato • **Luciana Castellina** *Caricini: il Sud*

ripreda la patria • **Inmanuel Wallerstein** *Beati nel anni*

• **Matthew Yglesias** *Una: le 10 cose da sapere* • **Michele Giorgio**

L'Asia convergenza • **Ghassan Khatib** *Le istituzioni penitentiari di Maroni*

• **Vittorio Riese** *Il lavoro tra qualità e quantità*

• **Leonardo Angellini** *Assicurato e ardeente*

• **Giorgio Cremaschi** *Giustizia: i tribunali*

la rivista **Rimbocchiamoci le idee.**